



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

L'aiuola che ci fa tanto feroci

Dante è un personaggio singolare. Sommo poeta. Eccezionale maestro di vita. E nostro comune compagno di viaggio alla scoperta di ciò che vale o non vale agli effetti del senso del vivere. Nei confronti dell'umanità, potrebbe fare le veci di quel Virgilio che, inviato dal cielo da Beatrice, gli fu guida autorevole nel viaggio ultraterreno, nell'Inferno e nel Purgatorio, fin sulle soglie del Paradiso. Messaggi da consegnare all'umanità, di una attualità "pazzesca", ne ha elaborati poeticamente in smisurata quantità. Prendiamo in considerazione, ad esempio, un famoso verso del Paradiso che suona così: "L'aiuola che ci fa tanto feroci" (Par XXII,151). Prima di esaminarne la forza di attualità, contestualizziamolo. Dante, accompagnato da Beatrice, è stato elevato dal cielo di Saturno, riservato agli spiriti contemplativi, come San Benedetto, al cielo delle stelle fisse o ottavo cielo. Sull'orizzonte celeste gli appare la costellazione dei Gemelli, nascendo sotto il cui influsso ha potuto fruire delle virtù proprie di quelle stelle, cioè dell'ingegno poetico: "O gloriose stelle, o lume pregno – di gran virtù, dal quale io riconosco – tutto, qual che si sia, il mio ingegno" (Par XXII,112-114). Da lassù, cioè dall'ottavo cielo, oltre alla costellazione dei Gemelli, abbassando lo sguardo, rivede ad uno ad uno i sette cieli attraverso i quali è passato, di fronte ai quali gli vien da sorridere per il globo terrestre che gli appare alquanto misero. E poi vede la luna e Giove. Rimane estasiato soprattutto dalla terra. Vista da lassù gli apparve come un' "aiuola"! Termine assolutamente selezionato. Non solo perché gli serviva per la metrica, per la quale, comunque, poteva trovare altre soluzioni, ma soprattutto per la sua carica evocativa. La parola in sé evoca dolcezza, bellezza, armonia. Su un'aiuola si riversa meraviglia, affetto, empatia. Nessuno mai, se non un folle, si permetterebbe di farne scempio. Dante immagina la terra dalle montagne fino ai mari, dove sfociano i fiumi. Non poteva immaginarla con l'estensione e le dimensioni che conosciamo noi. Non conosceva, ad esempio, il continente americano, che sarebbe stato scoperto quasi duecento anni dopo. Dell'oriente, che cosa poteva sapere se non quel pochissimo che era stato riportato da Marco Polo? Del continente africano solo qualche stralcio; di quello australiano, nulla. Tutto si fermava alle colonne d'Ercole. Ed era comunque una meraviglia. In quell' "aiuola" c'è tutta l'estasi di Dante per la terra. Ma anch'egli è costretto a misurare la bellezza incantata della terra in se stessa con i suoi inquilini, gli uomini. Li definisce "feroci". Termine che richiama l'immagine delle belve. Meno pesante sarebbe stato se avesse pensato alla sua aiuola invasa da un formicaio o da un termitaio. No, è popolata da belve feroci, che, nell'accanirsi tra di loro, infieriscono anche contro di essa. La

trasformano in terra di conquista, in proprietà privata, di singoli o di società profit. Ne sfruttano i giacimenti creatisi in milioni di anni, come nel grembo di una madre, perché fossero un bene per tutta l'umanità. Giacimenti di gas, di carburante, di ferro, di alluminio, di cobalto ... i cui prezzi sono schizzati alle stelle in questi giorni, mettendo in ginocchio vari settori dell'economia. E che dire dei giacimenti di minerali preziosi d'ogni sorta? Quando se ne odorano i profitti iperbolici, subito precipitano gli avvoltoi, i potenti dell'economia e delle finanze e se ne appropriano. Ma si appropriano anche delle terre, delle foreste, dei fiumi. M'ha lasciato sconvolto durante un mio viaggio in Mozambico per trovare i nostri missionari, la deforestazione di quel territorio sconfinato da parte delle imprese cinesi che se ne appropriano per un irrisorio compenso, solitamente giunto nelle mani di capi di stato. Il tutto per avidità di possesso. È in atto una determinazione di sfruttamento dei beni della terra che non s'arresta, fino a voler succhiarne il sangue, fino a lasciarla esangue, moribonda. E sempre in feroce competizione, per venirne in possesso. Ecco Dante che ammonisce: "ci fa tanto feroci"! Beni finalizzati al benessere dell'intera umanità la terra si è premurata di crearne a sufficienza, in sovrabbondanza, facendo leva anche sulle sue potenzialità riproduttive. Ma aveva di mira l'intera famiglia umana. Purtroppo, l'avidità, che Dante ha segnalato fin dall'inizio della sua prima cantica come uno dei mali che maggiormente devastano il tessuto sociale, la fa da padrona. E a tutt'oggi è causa di conflitti. Più o meno palesi.

Verona, 31 ottobre 2021

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona